



## Qumran: la *Regola della Comunità*

**Che cosa è.** Tra i primi testi scoperti a Qumran una pergamena, in particolare, attirò l'attenzione degli studiosi; in essa si parlava di una comunità che avrebbe dovuto

seguire le norme raccolte in tale scritto. Fu così che fin dall'inizio esso fu titolato *Regola della comunità* e lentamente tra gli studiosi si rafforzò la convinzione che fossero stati i membri di tale comunità ad aver nascosto gli scritti della loro biblioteca nelle grotte vicine dove essi furono ritrovati. Se il materiale biblico, come il rotolo di Isaia, ci ha permesso di ricostruire la Bibbia ebraica in uso al tempo del Nuovo Testamento, la *Regola della comunità* ci ha illuminato sulla spiritualità che animava i gruppi religiosi ebraici i quali vivevano l'attesa messianica non solo con l'osservanza esteriore della Legge mosaica, ma con una vita ascetica di livello così elevato da poter essere paragonata a quella dei monaci del cristianesimo primitivo. Non abbiamo dati precisi su quanti membri contasse la comunità; sappiamo solo che nel cimitero, localizzato vicino all'insediamento, sono state trovate 1.200 tombe per cui si può ipotizzare una comunità di qualche centinaio di persone.

**Modalità di reclutamento.** Per entrare a far parte della comunità c'era una sola condizione: la buona volontà ...e ce ne voleva tanta specie per accettare la disciplina veramente rigorosa imposta a tutti i membri. Era il superiore che valutava l'idoneità del candidato sia per le doti intellettive che morali: "Il *paqid* deve esaminare ciascuno circa la sua intelligenza e le sue opere" (Regola VI,14). Sempre il superiore, per un anno intero, seguiva il candidato istruendolo nelle regole e assistendolo nella vita quotidiana all'interno del gruppo; insomma, ci troviamo di fronte ad una figura che assomiglia tanto al maestro dei novizi dei nostri conventi. E le somiglianze non finiscono qui: per un anno intero il candidato doveva essere messo alla prova e, alla fine, ogni membro effettivo della comunità esprimeva il proprio parere sulla sua idoneità ad essere ammesso alla vita comunitaria. Soltanto dopo un altro anno di prova il postulante subiva un ulteriore esame e se tutti i membri della comunità si fossero dichiarati favorevoli alla sua ammissione, egli avrebbe potuto essere iscritto nella lista dei membri effettivi. A quel punto egli rinunciava non solo a tutti i suoi beni ma anche a eventuali compensi per il suo lavoro (Regola VI,18-20). Come si vede si tratta del "voto di povertà" che più tardi

troveremo nelle comunità monastiche della chiesa primitiva. Si è spesso parlato di questi asceti come dei celibi, vincolati da una rinuncia al matrimonio, simile al voto di castità dei monaci cristiani; in proposito, però, i dati sono contrastanti: nel cimitero, già menzionato, gli scheletri delle tombe sono in prevalenza maschili ma una parte consistente sono costituiti da scheletri di donne e bambini. Sembra quindi probabile che nella comunità ci fossero sia i celibi sia gli sposati. Se il dato fosse confermato definitivamente, Qumran costituirebbe un modello di vita monastica da studiare con grande attenzione. Per i bambini era in vigore l'istruzione obbligatoria per un periodo di dieci anni e, solo dopo aver superato un esame, essi potevano essere aggregati alla comunità. All'interno di essa i sacerdoti occupavano un ruolo preminente, poi venivano i leviti e, infine, i laici.

**Gerarchia interna.** Una volta che il postulante riusciva a entrare nella comunità le difficoltà non erano finite: ogni anno i singoli membri subivano una valutazione che aveva lo scopo di ridisegnare la gerarchia interna della comunità. Riporto le parole della Regola: “Si iscriveranno nella regola l'uno prima dell'altro in base all'intelligenza e alle opere, affinché tutti obbediscano l'uno all'altro, l'inferiore al superiore... Il loro spirito e le loro opere saranno esaminati anno per anno in modo da promuovere ciascuno secondo la sua intelligenza e perfezione della sua condotta e di retrocederlo a secondo delle colpe che avrà commesse. Si ammoniranno l'un l'altro con verità, umiltà e amore benevolo verso ognuno. Nessuno parli al suo fratello con ira, con brontolamenti, col collo inflessibile o con cuore duro o con spirito malvagio. Nessuno lo odi nel suo cuore; il giorno stesso lo si riprenderà e allora non si caricherà di una colpa a causa sua. Non venga intentata nessuna causa l'uno contro l'altro davanti alla comunità senza che egli sia stato ripreso davanti a testimoni” (Regola V,23-24). Credo che ogni superiore dei nostri conventi inserirebbe volentieri simili norme nel regolamento della propria comunità!

**Le sanzioni.** Se qualche membro della comunità trasgrediva le norme non ci si accontentava di fargli una bella ramanzina, ma esisteva tutta una casistica dettagliata con le relative pene: riporto qualche esempio: “Se uno mente coscientemente riguardo al suo patrimonio deve esser escluso dai pasti comuni e la razione di cibo ridotta a un quarto” (Regola VI,24-25)! Come si vede la frode in ambito economico era punita con discreta severità anche se negli *Atti degli Apostoli* (5,1-12) un'analogha colpa fu punita addirittura con la morte! La bestemmia è ugualmente punita con particolare rigore: “Deve essere cacciato e non tornerà più nella comunità” (Regola VII,2). Anche le offese verso un compagno vengono castigate severamente: “Colui che offende coscientemente e ingiustamente un

compagno deve essere punito per un anno e restare separato” (Regola VII,4). Tuttavia, non sembra che il colpevole subisse restrizioni nel cibo. Anche allora esistevano i predicatori noiosi: “Colui che si addormenta fino a tre volte durante una medesima seduta deve essere punito per dieci giorni, ma se si alza e se ne va deve essere punito per trenta giorni”. Per quelli che avevano l’abitudine di dormire durante le prediche erano tempi duri!

Naturalmente ho esposto soltanto una minima parte di quello che è il contenuto di questo prezioso scritto; chi volesse saperne di più può leggere il libro di P. Sacchi, *Regola della Comunità*, Paideia, Brescia 2006.

## **Qumran e il Nuovo Testamento**

**Anche gli studiosi prendono cantonate.** Su questo argomento è stato versato il classico fiume di inchiostro! Appena sono stati pubblicati i primi documenti di Qumran gli studiosi del Nuovo Testamento li hanno considerati una vera manna dal cielo: finalmente anche i neotestamentaristi potevano scrivere qualcosa di nuovo. Naturalmente non sempre quello che fu pubblicato fu dominato dal desiderio di informare con serietà professionale; spesso la smania di impressionare il pubblico (e quindi vendere libri) prevalse anche in persone conosciute per la loro serietà: a tal proposito destò scalpore la proposta di un professore del Biblico, p. O’Callaghan, il quale cercò di dimostrare che a Qumran conoscevano il Vangelo di Marco! Altri vollero vedere nel fondatore anonimo, conosciuto come “il maestro di Giustizia”, lo stesso Gesù: come Gesù anche il fondatore della comunità di Qumran si scontrò violentemente con le autorità giudaiche di Gerusalemme e fu ucciso. La figura di Giovanni Battista è senza dubbio quella che più si prestava alle illazioni: quando ricevette la chiamata si trovava nel deserto (Marco 1,8). L’insediamento di Qumran è situato proprio nel deserto di Giuda. Inoltre, Giovanni, come figlio del sacerdote Zaccaria, avrebbe dovuto succedere al padre nel servizio al tempio di Gerusalemme: il fatto che, invece, fosse nel deserto poteva essere solo un indizio della sua appartenenza ai monaci di Qumran i quali, notoriamente, avevano preso le distanze dal culto praticato a Gerusalemme. Poiché poi la pubblicazione degli scritti scoperti nelle grotte del Mar Morto veniva continuamente rimandata, alcuni immaginarono oscure trame da parte del Vaticano per impedirne la pubblicazione. Quando negli anni ’90 vennero resi noti tutti gli scritti, ci si rese conto che si trattava di insinuazioni gratuite, divulgate per incrementare la vendita dei libri.

**Punti di contatto con il Nuovo Testamento.** Fatta questa premessa generale vorrei segnalare alcuni punti del Nuovo Testamento che, grazie agli scritti di Qumran, risultano più comprensibili. Negli *Atti degli apostoli* la comunità di Gerusalemme

viveva mettendo in comune non solo i beni spirituali (preghiera e predicazione apostolica) ma anche i beni materiali tanto che l'espressione "avere un cuor solo ed un'anima sola" (Atti 4,32) esprime con straordinaria efficacia la comunione più totale che regnava tra i primi cristiani. Sorprende tuttavia constatare che tale regime di comunione fosse una caratteristica esclusiva della Chiesa di Gerusalemme, mentre tutte quelle fondate da san Paolo non praticavano la comunione dei beni ma ciascuno viveva del proprio lavoro; lo stesso Paolo si guadagnava da vivere esercitando il mestiere di tessitore (Atti 18, 3; 20,34-35). Con molta probabilità la prassi della comunione dei beni in uso presso i cristiani di Gerusalemme poteva essere stata presa in prestito dalla comunità di Qumran dove ogni membro consegnava i propri beni alla cassa comune.

**La comunità tempio di Dio.** "Siete tempio di Dio" (1 Corinzi 3,16) è la frase che Paolo usa per rinfrescare la memoria ai suoi fedeli e richiamarli alla necessità di eliminare le divisioni. La comunità è un tempio di Dio e chiunque crea divisioni contribuisce a demolirlo! Anche a Qumran ogni membro della comunità era considerato tempio di Dio e la comunità fungeva da "Santo dei Santi" e "tempio perfetto e vero" (Regola della comunità VIII). Sempre nella comunità di Gerusalemme esisteva l'uso di consumare i pasti in comune ma tale pratica era dominata da un clima di intensa spiritualità che poi la trasformò nella nostra celebrazione eucaristica ("spezzare il pane", Atti 2, 42). A Qumran c'era ugualmente l'uso di consumare i pasti in comune, ma quello che sorprende è che il cibo era costituito dal pane e dal vino: "Quando avranno apparecchiato la tavola per mangiare o bere vino, il sacerdote stenderà la mano per primo per benedire la primizia del pane e del vino" (Regola della comunità VI); non solo, il cibo veniva consumato in silenzio e per l'occasione i membri indossavano vesti speciali (Guerra Giudaica II,8). Insomma, più che un pasto sembra fosse una liturgia.

### **Conclusione.**

Naturalmente ho accennato soltanto a qualche elemento di contatto tra cristianesimo primitivo e comunità di Qumran. Per collocare nella giusta luce questi elementi di convergenza dobbiamo tener presente un dato fondamentale: il giudaismo in cui si sviluppò il cristianesimo non era un blocco omogeneo; esistevano diversi gruppi (farisei, sadducei, esseni, erodiani), ciascuno con una propria organizzazione interna e con posizioni teologiche diverse. Il fatto che il cristianesimo primitivo abbia adottato alcuni aspetti organizzativi di altri gruppi non deve destare meraviglia: fino alla fine del primo secolo il cristianesimo era ufficialmente un gruppo religioso giudaico.